

## **Interrogazione n. 218**

*presentata in data 24 giugno 2021*

a iniziativa dei Consiglieri Vitri, Casini, Mangialardi, Biancani, Cesetti, Mastrovincenzo, Bora, Carancini

### **Distretto del biologico nelle Marche**

a risposta scritta

I sottoscritti consiglieri regionali

Premesso che:

- La delibera n.150 della giunta regionale Marche, firmata dal presidente in data 15 febbraio 2021, ridefinisce i criteri per il riconoscimento dei Distretti del cibo, previsti dalla legge 27 dicembre 2017 n.105, art. 1 comma 499, approvati dalla regione Marche con la DGR 945 del 20 luglio 2020.
- E' stato approvato dal Senato, il 20 maggio 2021, il ddl n. 988 "Disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell'acquacoltura con metodo biologico". Sarebbe opportuno valutare il testo e in particolare l'articolo 13 riferito ai distretti del biologico, ora in discussione alla Camera dei deputati, prima di ogni nuovo provvedimento regionale. Il disegno di legge potrebbe diventare un pilastro fondamentale per la costruzione del futuro agricolo come indicato dal Green Deal Ue, che vede proprio nel biologico uno dei driver principali per la transizione del sistema agroalimentare verso la sostenibilità.

Considerato che:

- La legge n. 105 del 27 dicembre 2017 prevede 8 tipologie di distretti (art.1, comma 499, paragrafo 2 della legge 205/2017) stabilendone criteri e modalità di costituzione. Nelle Marche l'assessore alle Attività produttive ha annunciato l'istituzione solo di tre tipologie: Distretto unico regionale del biologico, Distretto dei prodotti certificati e distretto dei prodotti di prossimità.
- Nella stessa norma n.105 i distretti del cibo vengono definiti come sistemi produttivi locali caratterizzati da un'elevata concentrazione di piccole e medie imprese agricole e agroalimentari, che hanno la peculiarità di "favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale". Prevedono quindi il coinvolgimento di soggetti diversi localizzati in aree ristrette, ricompresi lungo tutta la filiera dall'azienda agricola, fino a quella di trasformazione e di vendita o ristorazione.
- La stessa normativa non prevede un limite di fatturato per le aziende entranti a fare parte del Distretto del Biologico, mentre nelle Marche è stato imposto il limite di volume di fatturato pari a 40 milioni di euro.
- Ad oggi in Italia ci sono 40 bio-distretti, di cui 32 già operativi e 8 in fase di costituzione, ma nessun altro previsto in quanto unico regionale. In considerazione non solo della normativa nazionale infatti, ma anche della situazione territoriale disomogenea geograficamente, economicamente e socialmente, in Italia non esistono distretti unici regionali del cibo come invece previsto dall'attuale giunta regionale nelle Marche. Il progetto regionale esclude infatti la lettura della diversità agricola bio, che differenzia le aziende tra Marche nord e Marche sud.

Visto che:

- Tra le tipologie dei tre distretti previsti, secondo il piano annunciato dall'assessore, quello del biologico unico regionale è "inteso come territorio per il quale agricoltori biologici, trasformatori, associazioni di consumatori o enti locali abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la diffusione del metodo biologico di coltivazione, per la sua divulgazione nonché per il sostegno e la valorizzazione della gestione sostenibile anche di attività diverse dall'agricoltura.
- I criteri per il riconoscimento dei soggetti che potranno fare parte del Distretto biologico regionale risultano fortemente discriminatori per le imprese prevedendo un limite di fatturato annuo di 40 milioni di euro, che riduce così il diritto esclusivamente a poche grandi aziende. Una cifra spropositata se si pensa che la realtà economico aziendale del biologico marchigiano risulta costituita prevalentemente da piccole e medie aziende.
- Gli stessi criteri prevedono che gli agricoltori sottoscrivano un "patto per il biologico" per arrivare almeno al 51% della SAU (superficie agricola utilizzata) assoggettata al regime di produzione biologica, compresa la superficie in conversione. L'obiettivo annunciato dall'Assessore è di incrementare nei prossimi 10 anni la Sau coltivata a biologico, passando dall'attuale 20% fino al 100% nelle aree "Natura 2000". Va riconosciuto però che si tratterebbe solo di un minimo progresso quasi fisiologico visto che le aree Natura 2000 sono solo il 15% della superficie regionale, nella maggior parte montane o già coltivate a biologico.
- Inoltre i criteri prevedono la presenza di imprese in condizionamento (cioè che intervengono nella filiera produttiva dopo la produzione primaria, esclusa la commercializzazione) biologiche operanti che operino almeno in 5 settori tra: cerealicolo, orticolo, frutticolo, vitivinicolo, olivicolo, lattiero caseario, settore carni fresche e trasformate, settore ittico fresco e trasformato e settore miele.

Valutato che:

- Il processo decisionale per la progettazione del Distretto del biologico è stato portato avanti dall'Assessorato alle Attività produttive solo con le categorie agricole, escludendo i rappresentanti di tutta la filiera, cioè quelli afferenti al mondo della trasformazione e somministrazione, che invece dovrebbero essere direttamente coinvolti in quanto "imprese in condizionamento" nella creazione di un unico Distretto regionale.
- Il nuovo Ddl 988, all'articolo 13 evidenzia come caratteristica di un distretto biologico anche l'integrazione con altre attività e il coinvolgimento di tutti i soggetti economici e sociali nella creazione dello stesso organismo. Cosa ad oggi non avvenuta nelle Marche, dove il processo è stato appannaggio esclusivo delle categorie agricole, che in molti casi hanno già espresso riserve e perplessità.
- In altre Regioni, in cui si sta discutendo la formazione di nuovi distretti del biologico come la Sardegna, il confronto parte dalla base costituendo un comitato promotore. Al contrario nelle Marche è stato annunciato un comitato promotore solo dopo la delibera n.150 del 15 febbraio 2021, al termine di tutta la fase progettuale, con il rischio che diventi una lobby per la gestione delle risorse destinate al settore.
- Nelle Marche sono previsti nei prossimi anni circa 25 milioni di euro in arrivo per il Distretto del biologico e 18 milioni per gli altri due. Appare evidente il rischio che le risorse siano intercettate a beneficio di grandi gruppi industriali lasciando ai piccoli produttori solo le briciole, mentre nell'ottica di uno sviluppo progressivo del settore la linea dovrebbe essere quella di offrire a tutti le stesse opportunità di crescita.
- I livelli di creazione del nuovo Distretto del biologico appaiono inediti a livello nazionale e evidentemente in contrasto con la legge 27 dicembre 2017 n.205, articolo 1 comma 499, che disciplina la creazione dei distretti del cibo.

## INTERROGA

La Giunta regionale e l'Assessore competente per chiedere:

- Le ragioni per cui non sia stato valutato il nuovo disegno di legge sull'Agricoltura biologica, in discussione alle Camere, prima di presentare un progetto autonomo.
- I motivi che hanno portato a istituire esclusivamente tre distretti (Distretto unico regionale del biologico, Distretto dei prodotti certificati e distretto dei prodotti di prossimità) e i principi che hanno mosso la scelta di un unico biodistretto.
- Come e perché siano stati scelti i requisiti di adesione al Distretto unico del biologico e in particolare le motivazioni di un limite di fatturato di 40 milioni di euro, con totale mancanza di tutele per le piccole aziende.
- Quante e quali siano esattamente le risorse in arrivo per il comparto del biologico e come saranno ripartite.
- Se sia stato valutato l'assetto monopolistico delle grandi aziende sui produttori.
- Perché dal confronto sulla progettazione del Distretto unico del biologico siano stati esclusi i rappresentanti di tutta la filiera.
- Il motivo del mancato rispetto del concetto di distretti, sia in forma lessicale che nell'applicazione delle linee guida della legge vigente sui distretti del cibo.